Perché bloccare tutto per Gaza

Dalle manifestazioni spontanee allo sciopero: non servono analisi, non servono cinici commenti. Certo che è giusto scendere in piazza, certo che è giusto bloccare il Paese

“La cosa peggiore sarebbe stata l’immobilità. E sono felice che sia proprio la mia generazione, quella che tutti chiamano dormiente e sonnolente, a rialzare la testa, risoluta e cocciuta”

Sofia Sossai è la nostra inviata nella generazione dei ventenni, la sua.

Sofia Sossai
ott 03, 2025

Alle 20.30 di mercoledì sera mi arriva un messaggio: “Hanno bloccato la Flotilla. Andiamo alle 21 in Piazza Maggiore?” Faceva freddo, ero in pigiama. Non è stato istintivo dire di sì. Pensavo “Tanto faranno anche domani”. Ma Nicolò era risoluto: “L’hanno fermata adesso, non domani”.

Passano i minuti, apro Instagram, seguo la diretta su Youtube dell’abbordaggio di Israele alla Global Sumud Flotilla.

“Andiamo?”

Dai, sì. Mi cambio e arrivo.

In Piazza Maggiore, davanti alla Basilica di San Petronio, alcuni ragazzi avevano piantato le tende già da giorni. Si definiscono l’equipaggio di terra.

Quella sera non erano più soli. Alle nove e mezza erano almeno in trecento gli studenti scesi subito in piazza, e man mano che il corteo sfilava per le strade del centro di Bologna e lungo i viali intorno alle mura, i partecipanti aumentavano sempre di più.

E’ bastata una chiamata, un passaparola, qualche post sui social e la piazza si è riempita.

Una reazione spontanea di un’umanità viva, giovane, folle, disperata.

Ieri mattina la mobilitazione è continuata per le strade. Autobus costretti a far scendere i passeggeri, automobilisti furiosi che premevano il clacson senza sosta. Traffico bloccato. Lezioni sospese. Dipartimenti occupati.

Le emozioni erano le stesse del 22 settembre, quando è stato proclamato lo sciopero generale.

Tra canti, cori, urla, silenzi, mi guardavo intorno con la pelle d'oca. Ho abbracciato un'amica che si era commossa. Mi stavo commuovendo anch'io. E' proprio vero quando si dice che le manifestazioni sono inutili solo per chi non vi partecipa.

Per la prima volta non sto soppesando il mio scendere in piazza.

Per la prima volta non sono critica o scettica. Per la prima volta non mi sto facendo domande.

Non servono analisi. Non servono cinici commenti.

Certo che è giusto scendere in piazza, certo che è giusto bloccare il Paese.

Ogni anno il 27 gennaio a scuola ci parlano della Shoah. Siamo cresciuti con l'idea per cui voltarsi dall'altra parte porta a danni irreparabili. Queste piazze, forse, dicono che quell'insegnamento non è andato sprecato.

Non so nemmeno spiegare il sentimento che provo. Di sicuro non è speranza. Non c'è illusione che le cose cambino: sappiamo che a tirare le fila di questo teatrino non siamo noi, e forse non lo saremo mai. Ma passare il tempo ad ascoltare solo il sibilo di giornalisti, opinionisti, politici che ridicolizzano, banalizzano, screditano ... non vale la pena.

Possiamo scendere in piazza per sentire che c'è ancora un'Italia che sa distinguere ciò che è giusto. Un'Italia che non ammazza la speranza. Non quella dei gazawi, ma la nostra. "Non ho mai visto una cosa del genere, e sì che vivo a Bologna da anni", mi dice un'amica.

A pranzo, Nicla mandava audio concitati alle sue amiche - infastidite dai disagi ai trasporti - per spiegare il senso di quello che stava facendo.

"Quando le cose si fanno serie anche dare fastidio al cittadino comune ha senso. Noi stringiamo la mano di un genocida, è tutto alla luce del sole! Noi non protestiamo contro la guerra, perché questa non è una guerra, ma un'occupazione che vede la complicità di tutti gli stati europei. E io voglio che sappiano che a noi non sta bene".

Da ormai due settimane è un tam tam continuo di aggiornamenti su scioperi e manifestazioni in tutta Italia. A Bologna stamattina si stima siano state più di 100 mila le persone scese in piazza a manifestare, tra sindacati, studenti, professori, associazioni. E questo è successo in tutta Italia. Le foto raccontano folle oceaniche.

Non penso a quando tutto questo si dissolverà. Non penso a quando l'attenzione calerà. Perché girare tra i portici di Bologna pieni di persone mi ha dimostrato l'incredibile.

Tutti quelli che abitano le piazze in questi giorni sanno trasformare l'impotenza e la frustrazione in qualcosa di vivo.

La cosa peggiore sarebbe stata l'immobilità. E sono felice che sia proprio la mia generazione, quella che tutti chiamano dormiente e sonnolenta, a rialzare la testa, risoluta e cocciuta.

03.10.2025 Da [Appunti - di Stefano Feltri](#) su SUBSTACK